

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Scontro in Parlamento mentre cresce la mobilitazione nel Paese e si moltiplicano le iniziative di lotta

## Forte spinta a un'inversione di rotta

### Berlinguer al PSI: volgetevi contro la destra con atti pronti e concreti

Se si farà cadere questa possibilità si porrà la questione della permanenza del governo - Montatura su un titolo dell'«Unità»

ROMA — Noi non siamo insensibili alle critiche — ha detto il compagno Berlinguer, avviando la sua replica ieri mattina al CC, e riferendosi agli echi esterni al dibattito dei comunisti degli ultimi due giorni — ma abbiamo tutto il diritto di protestare contro le deformazioni, specie quando esse vengono dal servizio pubblico radio-televisivo, deformazioni che hanno toccato in questa occasione vette francamente incredibili. Questo è in realtà un problema che si fa sempre più acuto e dobbiamo mantenerlo all'ordine del giorno del partito non solo per sostenere adeguatamente la proposta di riforma generale della Rai-TV che abbiamo presentato, ma anche per vedere come programmare un'azione di denuncia, di freno, che si sviluppi giorno per giorno al fine di imporre una informazione finalmente obiettiva e corretta. È una questione, del resto, che non riguarda solo il nostro partito e le notizie sui comunisti (anche se siamo certo noi fra i più colpiti), ma che riguarda, più in generale, tutta l'informazione sul fatto quotidiano.

### L'ordine del giorno approvato

ROMA — Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo — è detto nell'ordine del giorno conclusivo — approvano la linea politica e le iniziative espresse nella relazione del compagno Berlinguer. Tutte le organizzazioni e tutti i comunisti sono chiamati ad impegnarsi pienamente nella mobilitazione unitaria volta a sostenere le lotte dei lavoratori per i loro diritti, per l'occupazione, per un nuovo sviluppo e nella generale campagna per la pace, campagna che vede oggi in primo luogo la necessità di garantire il successo del referendum autogestito. Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo fanno appello a tutti i militanti perché in queste settimane di grande iniziativa popolare vengano rafforzati il Partito e la FGCI conquistando alla lotta per il risanamento, il rinnovamento, la trasformazione del Paese una nuova leva di comunisti.

no è non solo di ingiustizia sociale — in quanto colpisce solo i lavoratori dipendenti e non tocca nemmeno una delle posizioni di privilegio di altri ceti — ma è anche tale da non arrestare in alcun modo il declino del Paese, che si esprime, in termini economici, nell'aumento del deficit, in quello del disavanzo finanziario, nella degradazione del sistema produttivo, nel ritardo nelle innovazioni e nella ricerca.

Ma è un declino che si esprime anche in elementi accentratissimi di scollamento del sistema politico che si sono aggravati sia al centro che in periferia (in particolare la Sicilia e la Calabria) e nell'evidente sempre più grave intreccio fra la criminalità comune, la politica e l'economia (nel Sud ma anche in Liguria e altrove). La nostra convinzione è che non è certo con una linea di sacrifici a senso unico, di depressione di una forza decisiva come quella della classe operaia, di acculturazione delle tensioni sociali e di divisione a sinistra, che si può promuovere quello sforzo nazionale necessario per il risanamento e lo sviluppo, sforzo che non può prescindere dal consenso e dalla fiducia di una grande massa di cittadini.

Per questa via si va solo al decadimento dell'economia e della vita democratica, sempre più corrosa. Se ci si scontra con le forze del lavoro si è tendenzialmente, e direi inevitabilmente, portati a compiere atti non più democratici, come il mettere in forse il potere contrattuale dei lavoratori, le autonomie comunali e le prerogative stesse del Parlamento.

Perché non voler capire allora — ha chiesto il segretario del PCI — che un partito come il nostro, per la sua stessa natura e per tutta la

Ugo Baduel  
(Segue in penultima)

GLI ULTIMI INTERVENTI  
NEL DIBATTITO  
NELLE PAGINE 9 E 10

### A Roma grande corteo Proteste di massa dall'Emilia-Romagna al Mezzogiorno

Enorme manifestazione a Modena - Oggi si fermano Venezia, Pistoia, Arezzo e domani la provincia di Firenze, Viareggio e Livorno



ROMA — Un momento della grande manifestazione operaia in piazza San Giovanni.

Anche ieri centinaia di migliaia di lavoratori hanno aderito agli scioperi contro i provvedimenti economici del governo indetti dai consigli di fabbrica. Grandi manifestazioni si sono svolte in decine di città capoluogo e in molte minori, non ostacolate neppure dal maltempo, che si è fatto sentire in particolare su buona parte dell'Emilia, dove è scesa una fitta coltre di neve. Il movimento degli «isolati» e dei «settori» si estende dunque, e trova nuove adesioni ogni giorno, garantendo il massimo di disciplina e di ordine alle proprie manifestazioni.

Ieri hanno scioperato e manifestato, tra le altre, Fidenza, Parma, Modena, Carrpi, Ravenna, Piombino, Terni, Frosinone, Ancona, Pesaro, Viterbo, Salerno, Avellino, tutta la provincia di Foggia, Lecce, Cosenza e Cagliari, mentre nuovi appuntamenti di lotta attendono oggi i lavoratori di Venezia, Pistoia, Arezzo. Domani sciopererà la provincia di Firenze oltre a Viareggio e Livorno. Il 28 sarà la volta di Bari.

1 SERVIZI A PAGINA 2

ROMA — Una piazza talmente piena che avrebbe dovuto placare ogni polemica. E invece l'ha riaccesa e, se possibile, l'ha resa ancora più aspra. La giornata di lotta a Roma indetta dai consigli di fabbrica è stata qualcosa di straordinario per la capitale: gli organizzatori parlano di duecentomila lavoratori in piazza, la Questura dice centomila. CISL e UIL in un loro comunicato riducono tutto a trenta-quarantamila «attivi della maggioranza CGIL». Una cosa è certa: a San Giovanni c'era molta, molta più gente di quanta sia riuscita a mobilitare la Federazione unitaria romana negli ultimi anni. Tanto che quando, dopo sette interventi, è terminato il corteo degli edili, la più forte corteo del giorno industriale della città, doveva ancora muoversi da piazza Esedra. Insomma all'

Stefano Bocconetti  
(Segue in penultima)

### PCI e indipendenti di sinistra al Senato: il decreto del governo è incostituzionale

Le votazioni preliminari ottengono una scontata maggioranza È solo l'inizio della battaglia che continuerà ora nelle commissioni



ROMA — La maggioranza pentapartita ha riconosciuto ieri sera in Senato i presupposti costituzionali della necessità dell'urgenza al decreto governativo che ha tagliato le retribuzioni dei lavoratori dipendenti.

In un'aula carica di tensione politica, i comunisti hanno dato la prima battaglia parlamentare contro l'infelice decreto chiedendo quattro votazioni a scrutinio segreto su singole parti del provvedimento. Trascorso il periodo di chiusura dovuto allo svolgimento del congresso democristiano, si aprirà prima, nelle commissioni di merito, poi nella commissione bilancio e quindi in aula il momento cruciale del confronto e dello scontro. Già ieri sera maggioranza e opposizione erano comunque mobilitate al gran completo. Nel banchi del pentapartito erano presenti personaggi che da tempo non frequentavano Palazzo Madama: da Giuseppe Saragat a Giovanni Leone, da Susanna Agnelli a Mariano Rumor. Mancava invece Francesco De Martino che nei giorni scorsi aveva scritto al capogruppo socialista una lettera per dissociarsi pubblicamente dall'operato del governo. Ma dietro la forza dei numeri l'era non c'erano argomenti solidi: i senatori della maggioranza che hanno preso la parola per giustificare la costituzionalità del decreto hanno nascosto malamente la verità che si è in presenza di un atto politico grave, non riuscendo peraltro a superare le contraddizioni con specifiche norme costituzionali e limitandosi a difendere con qualche punta di demagogia il contenuto del decreto. Lo stesso ministro del lavoro Gianni De Michelis — che in sostanza ha replicato ai comunisti — è stato richiamato dal presidente del Senato ad attenersi alla natura specifica del dibattito.

Prima di giungere ai voti, l'assemblea del Senato aveva dato vita, in un clima teso, ad una discussione vivace. Il primo a prendere la parola in aula, dopo che il socialista Luigi Covatta aveva informato sulle conclusioni adottate a maggioranza dalla commissione affari costituzionali, è stato il presidente del gruppo comunista Gerardo Chiaromonte che ha ribadito il giudizio negativo che il PCI ha dato di questo decreto che taglia la scala mobile: con esso sono violati i principi costituzionali di sostanza e una prassi democratica costante su punti delicatissimi come la libera contrattazione fra le parti sociali. L'impegno del PCI è dunque quello di battersi per non consentire la conversione in legge del decreto, per favorire anche sull'intera vicenda il ripristino di una situazione di normalità nei rapporti fra istituzioni e lavoratori che il governo ha voluto compromettere con le sue scelte disoneste.

I comunisti — ha aggiunto Chiaromonte — negano che per questo provvedimento esistano i presupposti di necessità e urgenza prescritti dalla costituzione per poter ricorrere alla decretazione. C'è stata, invece, una valutazione politica del governo sul modo in cui intervenire nella lotta contro l'inflazione. Il governo, in sostanza, ha voluto compiere un gesto politico di stampo com-

Giuseppe F. Mennella  
(Segue in penultima)

### Nuova offensiva iraniana contro l'Irak

## A Hormuz le flotte inglesi e USA pronte a intervenire

I Paesi del Golfo temono un allargamento del conflitto - Polemiche per le armi (anche italiane) al regime di Khomeini

KUWAIT — Dalla mezzanotte di martedì l'Irak, fatti affluire nuovi rinforzi al fronte, ha lanciato una nuova offensiva contro le linee irakene a nord-est di Bassora. L'offensiva, denominata «Aurora 6», si svilupperebbe su due direttrici in una fascia di cento chilometri compresa tra le città iraniane di Dehloran e Boetan. Contraddittori i bollettini militari delle due parti. Secondo le notizie diffuse dall'agenzia di stampa iraniana l'offensiva sarebbe stata neutralizzata fin dalle primissime ore del suo sviluppo e le forze attaccanti sarebbero state annientate. Secondo l'agenzia di stampa irakiana, invece, le truppe di Khomeini, dopo aver sfondato le difese nemiche

e travolto gli sbarramenti di filo spinato hanno attraversato il fiume Chilat impadronendosi di alcune che dominano la città irakena di Ali Gharbi, a venti chilometri dal confine. Questa città, come anche la strada Baghdad-Bassora, vitale per i rifornimenti irakeni alle loro truppe nella parte meridionale del paese, sarebbero ora sotto il tiro dei cannoni iraniani.

«I tentativi irakeni — afferma l'agenzia iraniana — di contrastare l'avanzata sono stati neutralizzati dal martellante fuoco di sbarramento dei mortai e dell'artiglieria dell'esercito iraniano.

(Segue in penultima)

### Annuncio a sorpresa dopo un incontro a Damasco

## Libano: siriani e sauditi rilanciano il negoziato

Ma Jumblatt insiste sulla immediata denuncia dell'accordo con Israele e sulle dimissioni di Gemayel - Nuovo raid aereo israeliano

Del nostro inviato BEIRUT — Con un annuncio a sorpresa — venuto poche ore prima di un nuovo raid aereo israeliano sul territorio libanese — radio Damasco ha dato notizia ieri mattina che il presidente Assad e il principe ereditario saudita Abdullah Abdel Aziz hanno concordato sulla necessità di una cessazione dei combattimenti in Libano e della ripresa dei colloqui di riconciliazione nazionale. Assad e Abdullah hanno convenuto — riferisce la radio siriana — che «il dialogo è la via che consentirà ai fratelli libanesi di recuperare l'unità e il carattere arabo del loro paese». Dopo questo annuncio, il principe ereditario saudita ha lasciato la capitale siriana alla volta di Londra. L'intesa sarebbe intervenuta dopo che il presidente Gemayel ha maturato

### La Francia sempre più nel caos

## «No» dei camionisti al governo

Si insaprisce, in Francia, lo scontro tra autotrasportatori e governo, dopo il «no» dei primi alle proposte del ministro Fiterman. Molte fabbriche costrette a chiudere per mancanza di pezzi. Pochi gli spiragli.

Un bambino di nove anni cade dalla finestra della scuola

Un gioco tra compagni di classe, forse uno spintone: un bambino di nove anni è precipitato dal quarto piano della sua scuola, riportando gravissime ferite. Il drammatico episodio è avvenuto a Roma ieri pomeriggio.

Disinformazione Rai, se ne discuterà in commissione

Il PCI ha ottenuto che giovedì, 1° marzo, la commissione di vigilanza dedichi una seduta straordinaria alla disinformazione Rai. PSI e DC si sono opposti alla audizione di Zavoli e Agnes.

Giancarlo Lannutti  
(Segue in penultima)

### Cirillo: rapporto a Craxi sulle deviazioni Sismi

ROMA — Nella seduta di ieri del Comitato centrale per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, il presidente, senatore Libero Gualtieri PRI, ha svolto una relazione — informa un comunicato della commissione — sulle «deviazioni verificate»

nell'attività del Sismi durante il sequestro dell'assessore della Regione Campania Ciro Cirillo. Il Comitato «ha approvato la relazione ed ha deciso di inviarla al presidente del Consiglio, nella sua qualità di responsabile della politica informativa e di sicurezza, per cono-

scere le sue valutazioni sulle deviazioni verificatesi». Il comunicato si conclude informando che il comitato, ha deliberato anche di ascoltare il direttore del SISDE «sulla attuale irreperibilità di Carlo Fiorini».

# Le conclusioni di Berlinguer

vicenda attraverso cui si è formato e rafforzato, si pone sempre, prima di tutto, dal punto di vista degli interessi nazionali e quindi, oggi, si pone l'interrogativo di fondo di dove va il Paese, di quale futuro ha la sinistra, oggi e domani, e quindi anche il PSI, e insieme pone l'altra grande questione, e cioè quella della sorte e del ruolo del movimento sindacale italiano?

E muovendo da queste motivazioni, da questi assilli, che abbiamo elaborato le nostre posizioni: quella relativa alle condizioni per la costruzione di un'alternativa democratica (di cui molti qui hanno giustamente sottolineato il carattere oggettivo, di necessità nazionale) e le altre, fra cui quella relativa al problema della permanenza di questo governo. Abbiamo ragionato sui fatti, in rapporto all'esigenza del Paese e delle forze sindacali, e non ci siamo rimasti a tutti, a tutte quelle forze che in ogni ambiente sociale e in ogni partito si mostrano agli insensibili agli interrogativi che ci poniamo.

## Critiche contraddittorie

A tutti dunque, ha ripetuto Berlinguer: anzitutto al PSI, ma non solo al PSI, anche agli altri partiti della maggioranza o almeno a quei settori di essi che dobbiamo ritenere non insensibili al nostro ragionamento o almeno a una parte di esso, per esempio a quella che mette in evidenza che se si provoca un inasprimento sociale non è possibile una ripresa economica. E così continueremo a fare. Senza farci impressionare, il nostro discorso continuerà a rivolgersi anche oltre i confini delle forze di sinistra. Del resto c'è una evidente contraddizione nei nostri critici: da un lato ci accusano di settarismo, e dall'altro ci accusano di cercare troppo ampie convergenze. Non ci ha fatto questo legare le mani, tanto più quando le accuse vengono da coloro che da anni e anni — alcuni da decenni — sono stati al governo con le forze conservatrici. E sono proprio costoro che levano altissima quando noi comunisti ci rivolgiamo non solo a quegli ambienti cattolici che attraverso una riflessione e un travaglio si sono staccati dalla DC (vi si è riferito nel dibattito Chiarante) ma anche a settori della stessa DC. La verità è che si vorrebbe che noi non facessimo politica, e questo è il solo scopo delle alte strida.

E in questo quadro e in questo spirito che abbiamo posto il problema della permanenza del governo. E abbiamo documentato con i fatti la nostra posizione, confermando che il nostro at-

teggimento verso il governo non era legato né a prevenzioni né a preconcetti, come ha dimostrato il nostro sostegno e la nostra costruttiva collaborazione per la stesura del nuovo Concordato. Il resto non da tempo indicavamo, sulla base di un'analisi di altri fatti, qual era la direzione verso cui stava andando il governo, ma clonando non avevamo posto finora la questione della sua permanenza. A parlarci di indotto l'ultima scelta del decreto contro la scala mobile.

Tanto poco siamo presi da frenesia aggressiva verso il governo e verso il PSI — ha aggiunto Berlinguer — che abbiamo lasciato aperta ancora una possibilità di riflessione al governo, al PSI, ai partiti della maggioranza, sulle conseguenze dell'atto compiuto e quindi — dopo la riflessione — una possibilità di correzione. Ciò significa anche dare uno spazio più ampio alla nostra iniziativa per una sollecitazione alle forze sensibili ed aperte della maggioranza affinché dimostrino una consapevolezza dei problemi che noi poniamo. Il metro di misura principale per l'inversione di tendenza che indichiamo — va ribadito con chiarezza — è costituito dall'atteggiamento verso il movimento operaio e sindacale, e quindi dalla politica economica complessiva del governo, e quindi infine dalla posizione verso il decreto. Ciò vuol dire che se ci sarà questa inversione di tendenza, noi ne terremo conto e, pur stando all'opposizione, sapremo valutare. Ma ciò vuol dire anche che se quella inversione non ci sarà, noi porremo con forza il problema della permanenza del governo e sapremo trarne le necessarie conseguenze. Ne discende ovviamente che, se quando il problema di un cambiamento di governo si porrà, il metro di misura principale per noi sarà ancora una volta l'atteggiamento verso il movimento operaio e la politica economica.

Come si vede, ha proseguito il segretario del PCI, la nostra è una linea di grande responsabilità, che non ha niente a che vedere con sollecitazioni o — come qualcuno ha detto — a forze di destra, sociali o politiche. Tutto al contrario, la nostra richiesta principale, soprattutto ai compagni della DC, è questa: volgetevi contro la destra, aprite finalmente un fronte di lotta contro le forze conservatrici, dentro e fuori del governo.

Ci siamo rivolti anche alle altre componenti del governo, ponendo loro in questione: a chi giova una linea di scontro con il movimento operaio? a chi giova la conflittualità esasperata a sinistra verso una forza così ampia quale è il PCI? e a chi giova, ancora, la risonanza verso i centri di potere che vuol dire verso destra — tra i partiti gover-

nativi? Certi è una cosa: non giova al Paese.

Tutto ciò lo abbiamo detto ragionando sui fatti e, credo, in modo abbastanza pacato evitando ogni espressione di offesa ed anzi tenendo conto di certi sentimenti, come ad esempio quelli del PSI verso il primo governo a presidenza socialista. Ma se così stanno le cose, perché alcuni dirigenti socialisti hanno reagito alle nostre posizioni con inauditi toni di aggressione (che avevano anche aspetti di farneticazione), fino a parlare di una nostra condiscendenza verso l'eversione? fino a parlare di nostra insensibilità per la sicurezza dell'Italia? fino a ricamare sui toni diversi dei telegrammi di cordoglio ora per la morte di Andropov e prima per quella di Breznev (e senza nemmeno riflettere che se i toni erano diversi ciò significava appunto una valutazione diversa di alcuni aspetti dell'opera dei due leaders sovietici)?

Mi guarderò bene dall'usare gli stessi toni usati verso di noi del resto non vale neppure la pena di rispondere punto per punto. Tuttavia sorge la questione del perché si siano usati quegli accenti. La spiegazione più immediata (data qui anche da Massimo D'Alema) è che forse si è deciso, attraverso la barriera di quelle dichiarazioni, di tentare di sottrarsi alla discussione sui problemi da noi posti, e soprattutto sul problema principale che così ritorniamo a indicare: volgetevi contro la destra, e mettete in evidenza la direzione, invece che — come avete fatto — contro il movimento sindacale e il PCI. Come si vede, il nostro era tutt'altro che un annuncio di scontro frontale contro il PSI.

## Chi punta a nuove rotture?

Anche un'altra ipotesi, ha ancora detto Berlinguer, si può fare su quegli atteggiamenti di alcuni dirigenti del PSI, che deriva da inquietanti iniziative: l'attacco alle agenzie operative di questi giorni per esempio, o la presentazione in alcuni Comuni (Milano, e altre città) di ordini del giorno di approvazione della politica economica governativa da parte dei gruppi consiliari del pentapartito. Simili iniziative da un lato stravolgono la funzione degli enti locali, dall'altro mirano a un ulteriore inasprimento dei rapporti con il PCI a vantaggio solo della DC e delle forze conservatrici (che infatti approvano quegli ordini del giorno). Vi è dunque qualcuno che punta a nuove rotture? Porsi tale questione è doveroso.

Le organizzazioni comuniste, ha precisato Berlinguer, devono denunciare con

chiarezza questa sfacciatata utilizzazione di parte degli enti locali e porre la questione se i sindacati e i sentono rappresentanti di tutta la città o uomini politici che badano solo agli interessi — per altro contingenti e dubbi — del loro partito e del governo in carica, qualsiasi esso sia. D'altro canto, le stesse organizzazioni del PCI devono continuare ad agire con calma, con freddezza, senza volontà di ritorzioni e sempre come grande forza unitaria, qual è il PCI.

Passando ad alcune considerazioni sul dibattito nel CC, il segretario del PCI ha detto che esso ha messo in luce una unità profonda sulla linea esposta nella relazione, comprese le parti relative al governo e all'atteggiamento verso il PSI. Non mi pare di aver detto, ha detto, differenze di sostanza in nessun senso. Né mi pare che valga la pena di occuparsi della montatura a freddo di una speculazione sul titolo dell'Unità di martedì, che certo non può indicare dissenso, sia perché il compagno Macaluso ha approvato, come tutta la direzione, la relazione introduttiva prima che essa venisse presentata, sia e ancora di più, perché l'organo del partito in questi giorni e in quelli passati ha pienamente rispettato i nostri giudizi sul governo, sul movimento in atto nel paese, sul sindacato.

La discussione nel CC ha anche permesso di constatare che le questioni immediate e le questioni prospettive — ma come oggi sono apparse tanto strettamente legate. Infatti la possibilità di compiere un passo in avanti verso l'alternativa democratica (secondo quella concezione ampia e processuale, anche se non indolore, certamente, che anche qui è stato sottolineato), dipende in misura larga da come sapremo agire nell'immediato. Il dibattito ha anche dato un contributo rilevante sulla questione della democrazia e del rinnovamento del sindacato, nel pieno rispetto della sua autonomia e per la sua unità.

Discussione unitaria quella che qui c'è stata, ma non piatta, ha aggiunto Berlinguer, ricca di spunti e suggerimenti per superare un passaggio cruciale — per le questioni in gioco oggi e per la prospettiva — della vita italiana.

Il segretario comunista ha quindi trattato il tema del movimento in corso nel paese, che continua e deve continuare. Si è avuta conferma dal nostro dibattito di quanto assurda, partigiana e feroce sia la rappresentazione che da certe parti si è tentato di dare di questo movimento come di un coacervo di gruppi facinosi staccati dalle masse e osteggiati dall'opinione pubblica. Si è trattato invece di un movimento grande, massiccio, compatto, con manifestazioni che

## L'ingiustizia e anche la beffa

Se quanti hanno criticato il movimento con anatemi e scorsismi, si sforzassero di capire — almeno quanto fecero per l'avanzamento della politica — si renderebbero conto, per esempio, che questo movimento, ben lungi dall'essere «scattato» su ordine delle Botteghe Oscure o della CGIL, è prima di tutto espressione di un malessere che si è venuto accumulando da tempo e non solo sulle questioni economiche ma anche, ad esempio, sulla questione morale. Il movimento è scattato perché il decreto è stato la classica goccia, il culmine di un complesso di decisioni che erano sentite come profondamente ingiuste. I lavoratori si sono chiesti: chi altri paga oltre a noi? E all'ingiustizia palese si è voluta aggiungere anche la beffa di vedere dimostrare che con quel decreto i lavoratori ci guadagnavano.

Se si facesse qualche sforzo autentico di comprensione, si capirebbe che nel movimento si esprime anche la volontà di avere un sindacato più democratico: perché su questo problema si sono dette da anni molte cose, ma poco è cambiato; e il rapporto fra lavoratori e sindacato è andato scemando e disfacendosi, con ciò creando il più consistente e insidioso pericolo per l'unità sindacale. Quindi nel movimento c'è anche, forte, il bisogno di contare e di avere un sindacato veramente democratico.

È giusto vedere anche i rischi che ora si presentano, come anche qui si è fatto. Ma ciò che più conta è constatare in primo luogo che oggi si sono aperte possibilità che non esistevano e che sono tanto migliori quanto più, senza dubbio il rischio che il movimento possa finire in un vicolo cieco, ma vi è anche quello che si vada a un suo spegnimento o a una sua dispersione. Non possiamo dire oggi quali risultati si riusciranno a ottenere, ma è

importante che per quanto ci riguarda noi facciamo fino in fondo la nostra parte.

Il segretario del PCI ha detto che si pone certamente un problema di guida del movimento, e che questo riguarda fondamentalmente le strutture sindacali. Altri problemi si pongono poi per quanto riguarda la continuità e un'ancora maggiore allargamento di esso, in collegamento con altri strati sociali (dal disoccupato agli occupati, ai pensionati, al ceto medio, compresi i settori imprenditoriali che vedono soffocata la prospettiva dello sviluppo). Per quanto riguarda la battaglia parlamentare, Berlinguer ha richiamato quanto già ha dichiarato nei giorni scorsi i capigruppo Chiaromonte e Napolitano sulla necessità di sollecitare l'interesse generale intorno alla battaglia per battere il decreto. Sempre poi, nel corso del movimento, si devono tenere in primo piano le questioni dello sviluppo, i temi generali della politica economica, della struttura generale del salario.

Da parte del PCI c'è — dopo il CC di novembre sull'economia — la necessità di andare a più concrete specificazioni per quanto riguarda alcuni obiettivi come la questione fiscale, le politiche industriali, il mercato del lavoro, le pensioni. Temi sui quali va aperta una vera e propria campagna di massa. Infine, per quanto riguarda le forme di lotta, Berlinguer ha detto che occorre sempre guardarsi da qualunque rischio di un restringimento del fronte di lotta e del sostegno dell'opinione pubblica (in particolare per quanto riguarda i servizi pubblici, i cui dipendenti hanno anch'essi il diritto di far sentire la loro voce, ma a cui raccomandiamo di tenere conto di quel rischio nel decidere tempi e forme di lotta). Le organizzazioni sindacali, anche se divise sulla manovra economica del governo, possono trovare oggi un fecondo terreno di lavoro comune nell'azione di rinnovamento del sindacato e in un ritrovato legame con i lavoratori. Berlinguer ha citato in questo senso l'occasione rappresentata dalla conferenza sui problemi contrattuali indetta per marzo dall'esecutivo della CGIL.

L'ultima parte del suo discorso il segretario del PCI l'ha riservata al Partito, sottolineando le grandi opportunità di iniziativa politica (e anche di tesseramento e reclutamento, e di rafforzamento dell'Unità) che il momento attuale offre. In particolare ha poi invitato il Partito a tenere in primo piano la questione della pace, impegnando con maggior vigore le sue forze nel referendum e superando i ritardi in questo campo ci sono stati.

## Ugo Baduel

etini, un delegato della FIM-CISL che ha parlato a San Giovanni a nome del coordinamento. Nessuna contrapposizione al sindacato, ma solo una spinta, una sollecitazione perché gli organismi della Federazione unitaria prendano la direzione delle lotte. Ma come, su quale linea? Dice una lavoratrice della Voxson in cassa integrazione che prende la parola al microfono sul palco: «Non vogliamo il sindacato dei no, che sa solo rifiutare, ma non vogliamo neanche il sindacato dei sì, che accetta supinamente i diktat dall'alto. Vogliamo un sindacato che conosca i nostri bisogni, un sindacato in cui possiamo contare».

Un sindacato, per dirla con Umberto Cerrì — segretario della Camera del Lavoro che ha chiuso la manifestazione — che guardi al di là dei decreti, che ritrovi l'unità superando le lotte da fare per l'occupazione, per lo sviluppo. Un sindacato, insomma, che sappia unire alle migliaia di lavoratori scesi in piazza ieri anche il resto della città.

La loro funzione è un'altra. L'ha detto chiaramente Battisti,

servatore provocando un conflitto nel passato, spingendo alla divisione e ai sindacati e accentuando la polemica tra PCI e PSI all'interno della sinistra.

A questo intervento di Chiaromonte hanno dovuto far poi riferimento gli esponenti della maggioranza che via via hanno preso la parola. E paradossalmente le incongruenze di questo decreto sono emerse proprio da alcune delle cose sostenute dagli esponenti del pentapartito. Perché si interviene per decreto sulla scala mobile di maggio, agosto e novembre mentre si ricorre al disegno di legge ordinario per bloccare l'indicizzazione dell'equo canone che scatterà ad agosto? È una imposizione fatta gravare sul governo Ciriaci de Mita e ieri sera i liberali stessi hanno sostenuto che per l'equo canone di agosto non c'è alcuna urgenza che sussisterebbe, invece, per la scala mobile di novembre. Proprio sulla questione del taglio alla contingenza dei prossimi trimestri i senatori comu-

## La battaglia al Senato

nati, con l'intervento di Lucio Libertini, hanno chiesto un particolare scrutinio segreto. Perché un decreto per il costo del lavoro e nessun intervento per il costo del denaro che pure tanto peso ha nella vita produttiva? Ma sul costo del denaro — ha sostenuto il socialista Gino Giugni — non si poteva intervenire perché le banche agiscono nella libertà del mercato. Immediata la reazione dei senatori comunisti e della sinistra indipendente: la scala mobile non è affidata a un mercato libero ma a una legge di mercato. Ma questo decreto — lo si vedrà poi meglio nel prosieguo di questa battaglia parlamentare che ieri è soltanto iniziata — è pieno di incongruen-

za: come quella, rilevata da Carlo Pollodoro e sulla quale si è votato per scrutinio segreto, di ricorrere alla decretazione per attribuire al CIP un potere per la determinazione di prezzi e tariffe che esso ha già. Il decreto — ha rilevato dal canto suo Andrea Margheri — lede diritti già acquisiti dei lavoratori togliendoli ad essi la scala mobile riferita all'aumento dei prezzi registrato nel trimestre precedente. Si è fatto cioè ricorso ad un provvedimento urgente in una materia nella quale non era possibile intervenire neppure con legge ordinaria, appunto perché vengono violati diritti acquisiti.

Giuseppe F. Mennella

## La guerra nel Golfo

L'intero fronte è avvolto da nubi di fumo nero.

D'altra parte, il presidente irakeno Saddam Hussein ha affermato ieri che l'offensiva lanciata dall'Iran si trasformerà in una battaglia decisiva della guerra. In un messaggio trasmesso a radio Baghdad Saddam Hussein ha detto: «I criminali (iraniani) hanno voluto una battaglia decisiva. Noi faremo che sia davvero decisiva, che sancisca la vittoria dell'Irak e sconfigga le diaboliche, aggressive ed espansionistiche ambizioni del pentapartito».

Già la scorsa estate gli iraniani avevano tentato di sfondare il fronte nella stessa zona nel tentativo di tagliare i collegamenti tra Baghdad e il Sud dell'Irak e isolare così Bassora, la cui caduta potrebbe portare alla sconfitta delle truppe irakeno. Se era la nuova offensiva irakena, Baghdad potrebbe riprendere (la radio irakena lo ha lasciato intendere) i bombardamenti sui centri abitati iraniani. O addirittura mettere in atto la minaccia già da tempo avanzata di colpire il terminal petrolifero di Kharg, nel Golfo, con i nuovi «Super Etendard» e i loro micidiali missili «Exocet», acquistati in Francia.

Ed è proprio questa minac-

cia, con la conseguente possibile rappresaglia iraniana — la chiusura cioè degli stretti di Hormuz, impedendo le esportazioni petrolifere del Golfo — quella che preoccupa maggiormente le capitali occidentali e in primo luogo gli Stati Uniti che hanno già mobilitato la loro flotta nella regione. Anche l'Inghilterra ha ora annunciato misure precauzionali. Due navi da guerra inglesi, ha affermato il portavoce del Foreign Office, sono pronte ad intervenire per proteggere il passaggio di petrolio britannico nel Golfo, se gli iraniani tenteranno di bloccare la fornitura di armi a Teheran. D'altra parte, gli Stati Uniti accusano ora la Gran Bretagna e l'Italia di aver contribuito alla nuova escalation dell'aviazione iraniana della guerra con forniture di pezzi di ricambio, sotto licenza americana, attraverso paesi terzi. La Gran Bretagna avrebbe fornito motori per i Phantom e l'Italia parti di ricambio per gli elicotteri di fabbricazione americana «Chinook».

## La crisi libanese

Tanto più che su tutto pesano molte altre, oggi particolarmente imponderabili ed in larga misura imprevedibili. Come abbiamo accennato in principio, nel primo pomeriggio l'aviazione di Tel Aviv — secondo quanto riferiscono fonti militari libanesi — ha attaccato per la terza volta da domenica scorsa posizioni di «terroristi palestinesi» nella zona di Bar Elias, sulla strada da Beirut per Damasco. Per la verità a Bar Elias, che si trova nella valle della Bekaa, al di là della cittadina di Chouf, si trova anche il comando irakeno, secondo sopralluoni delle forze di Damasco; e questo è uno degli elementi di imponderabilità cui facevamo riferimento. Che si giustifichi un attacco di questo momento questo reinterarsi degli attacchi aerei israeliani alle posizioni che sono comunque sotto il controllo siriano (inclusa quella dei palestinesi disidentiti)? E in secondo luogo, quale sarà l'atteggiamento di Tel Aviv di fronte ad una revoca unilaterale dell'accordo del 17 maggio, revoca pressante e sollecitata dalla Siria? E ciò sia pure tenendo conto delle difficoltà che ha lo stesso governo irakeno, quattro esponenti del quale — a cominciare dal vice-premier David Levi — si sono pronunciati contro la continuazione dei «pettingementi» a nord del fiume Awali e delle incursioni in territorio libanese.

L'altro elemento imponderabile sono in questo momento i tentativi di destabilizzazione all'interno di Beirut West. Dopo le voci di ieri sera su un presunto sbarco israeliano, la città è stata messa in agitazione da altre voci allarmistiche, da quella secondo cui sarebbe stato assassinato l'ambasciatore americano Bartholomew a quella di un disastroso attentato alla caserma della Setta Brigata (quella appunto di Beirut West, che collabora con le forze di opposizione e che dovrebbe da oggi svolgere un ruolo attivo nel garantire ordine in città nella zona dell'aeroporto). In questo caso si è trattato in

realità della caduta intorno alla caserma di numerose cannonate; e tiri di artiglieria sono caduti nel pomeriggio anche su varie zone residenziali della capitale, riempiendo le strade dell'urlo delle sirene delle ambulanze.

Giancarlo Lannutti

## MADRE

I compagni della segreteria nazionale della Fiom-Cgil partecipano al lutto del compagno Sergio Puppo, segretario generale aggiunto della Fiom per la perdita della

**MADRE**

I funerali si svolgeranno a Savona venerdì 24 alle ore 10

I compagni socialisti della Fiom-Cgil, partecipano al dolore del compagno Sergio Puppo segretario generale aggiunto per la perdita della

**MADRE**

Le famiglie Bellettai commosse per la partecipazione, ringraziando quanti si sono uniti al loro dolore per la morte di

**MARIA SORIANI**

in BELLETTAI

e in sua memoria offrono 100 mila lire per l'Unità.

Milano, 23 febbraio 1984

Le compagne e i compagni della sezione di Vittorio Veneto partecipano al lutto della famiglia del caro e indimenticabile compagno avvocato

**BEPPE LA GATTA**

Venezia, 23 febbraio 1984

Sono trascorsi 38 anni dalla scomparsa del compagno

**PINO ARNABOLDI**

ma immutato è l'affetto della sua compagna Lena, la figlia Ambrogina e della nipotina Lorenza che lo ricordano ai compagni e amici che lo hanno conosciuto durante la lunga lotta antifascista. Sottoscrivono per l'Unità

appello dei delegati delle fabbriche per uno sciopero generale contro il taglio ai salari ha risposto una fetta importante della città. Una fetta, non tutta la città. Ci sono sicuramente gli operai. Qualche dato: alla Fatme hanno scioperato al novanta per cento, all'OMI all'85, all'Autoprim all'80, alla Selema al 60. Non manca qualche neo, come l'Elettronica dove si è fermato appena il trenta per cento; anche qui però la percentuale è superiore a quella di altre giornate di lotta.

CISL e UIL forniscono altri

Direttore EMANUELE MACALUSO  
Condirettore ROMANO LEDDA  
Vicedirettore PIERO BORGHINI  
Direttore responsabile Giancarlo Bosetti  
Editrice S.p.A. «Unità»  
Tipografia T.F.M.I. Viale Fulvio Testi, 75 20162 Milano - Telefono 64401  
Iscrizione al n. 156 del Registro del Tribunale di Milano

dati, vicini a quelli diramati dall'Unione industriale. Ma la risposta operaia è stata forte. E lo si capiva anche dalla piazza. La prima parte del corteo era tutta loro. I metalmeccanici, i chimici, gli edili ostentavano gli striscioni di protesta con sullo scritto il nome della fabbrica e, in alto, la sigla CGIL, CISL, UIL. Le aziende, quelle che qui hanno fatto la storia del movimento sindacale ci sono tutte, dalla Fatme alla Voxson, dall'Autovox alla Sigma-Tau. Delegazioni sono arrivate addirittura dalla FIAT di Cassino — dove, però, lo sciopero non è andato bene — e dagli stabilimenti chimici di Colferro.

C'è tanta gente nonostante gli appelli di CISL e UIL, a disertare la manifestazione, ma nessun «arrocamento». Gli slogan sono tutti e solo per l'unità, le parole d'ordine potrebbero benissimo essere condivise dalle altre organizzazioni. Pietro Lanza, segretario confederale della UIL, sostiene che in piazza «erano sedicenti rappresentanti dei consigli d'azienda, appoggiati dalla macchina organizzativa del PCI». E la stessa tesi rilanciata dall'«Avanti»

di oggi il quale addirittura sostiene che lo sciopero sarebbe fallito. Chi è, allora, che vuole la contrapposizione frontale? In realtà, nel corteo si viveva tutt'altro clima. Tanto che qualcuno si è permesso il lusso di giocare con la fantasia: «Un pugno di mosche in cambio dell'anima» e in quello dei delegati Italsiel «Riprendiamoci il diritto di decidere».

Ma Roma non è Milano. Tutta l'industria non rappresenta neanche il venti per cento della capitale. Questa è la città dei ministri, degli uffici, dei servizi. E qui le cose — tranne che nel commercio — non sono andate come nelle fabbriche. Nel pubblico impiego, si sa, si sciopera poco, anche quando le iniziative sono unitarie. I trasporti urbani per esempio. Tra

CONI, dal parastato avevano gli striscioni con la sola sigla CGIL. Spesso i nomi della CISL e della UIL erano stati cancellati con la vernice rossa.

In questi posti di lavoro, dove la CISL è maggioranza, veri e propri «feudi» dell'organizzazione di comitati, la protesta e il malcontento prendono altre strade. E magari al taglio dei salari, deciso per decreto, si risponde aprendo vertenze per strappare promozioni generazionate.

Solo una parte di Roma, dunque, anche se consistente, anche se è la parte che è sempre stata protagonista, è scesa in lotta. E questo lo ha capito lo stesso coordinamento dei consigli di fabbrica. Le settanta strutture di base che hanno indetto lo sciopero non sono il nucleo sindacato. Non rappresentano le neo vogliono rappresentare tutti. Per dirne una, i delegati degli uffici ENI di Roma hanno detto chiaro e tondo che loro non si riconoscono in questa sorta di organizzazione parallela.

La loro funzione è un'altra. L'ha detto chiaramente Battisti,

Stefano Bocconetti

# OBIETTIVO 80.000 ABBONAMENTI

## più abbonati per un giornale più forte

ITALIA	TARIFE DI ABBONAMENTO				
	annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire	2 mesi lire	1 mese lire
7 numeri	130.000	66.000	34.000	23.500	12.000
6 numeri	110.000	56.000	29.000	21.500	11.000
5 numeri	98.000	50.000	26.000	—	—
4 numeri	85.000	43.000	—	—	—
3 numeri	65.000	33.000	—	—	—
2 numeri	48.000	23.500	—	—	—
1 numero	23.000	12.000	—	—	—

COME ABBONARSI: tramite assegno o vaglia postale inviando l'importo direttamente all'«Unità», viale Fulvio Testi 75, 20162 Milano; oppure effettuando il versamento sul c.c.p. n. 430207 sempre intestato all'«Unità» o ancora sottoscrivendo presso i Comitati provinciali «Amici dell'Unità» delle rispettive Federazioni.